

HA DEBUTTATO A SIRACUSA "COEFORE/EUMENIDI" DIRETTO DA DAVIDE LIVERMORE. OTTIMA PROVA DEL CAST. IN PLATEA LE MINISTRE LAMORGESE E CARTABIA

# Neve e vendetta sul ponte Morandi È la tragedia dell'umanità spezzata

Spettacolare e grandioso, la scena è dominata da effetti speciali. Finale in crescendo emotivo

Raffaella Grassi / SIRACUSA

Neve su Siracusa, su un teatro greco reso di ghiaccio mentre le parole di Eschilo si arroventano di vendetta e di sangue. "Coefore/Eumenidi" diretto da Davide Livermore ha magnificamente debuttato ieri sera aprendo la 56ma stagione della Fondazione Inda, l'Istituto Nazionale per il Dramma Antico che produce lo spettacolo insieme al Teatro Nazionale di Genova di cui Livermore è direttore.

Spettacolarissimo, grandioso, sorprendente. Una messa in scena potente esaltata dalle musiche di Andrea Chenna, due ore e mezza di teatro allo stato puro, guardare, spalancare gli occhi e stupire. Un'epifania che coinvolge vista, udito, cuore, mente, anima, come sempre accade con Livermore. Starà in scena fino al 31 luglio, alternandosi con le "Baccanti" di Euripide in prima nazionale stasera con la regia del catalano Carlus Padrissa. Ieri sera al teatro greco per assicurare il distanziamento c'erano tremila spettatori invece che seimila, presenti le ministre degli interni Luciana Lamorgese e della giustizia Marta Cartabia, mentre il presidente Sergio Mattarella verrà il 19 luglio.

I personaggi senza tempo - e quindi di tutti i tempi - di Eschilo sono catapultati da Livermore negli anni '40, ci sono soldati in uniforme nazista, pianoforti innervati, un di-



"Coefore/Eumenidi", una scena dello spettacolo MARIA PIA BALLARINO

vano, vestiti straluccanti di paillettes. Rivoltelle che sparano, Clitennestra che beve vino rosso, Apollo in giacca bianca che telefona. La scena è un paesaggio di gelo bianco, domina un enorme ledwall sferico in continua trasformazione, i colori che cambiano danno senso e segno alle parole degli attori, il fantasma di Agamennone prende voce e volto deformato nelle proiezioni, sullo sfondo un ponte autostradale spezzato come il ponte Morandi, come la società umana, come l'umanità tutta in una tragedia che ne mette a nudo la violenza e la fragilità senza fine. Clitennestra

uccide Agamennone che ha sacrificato la loro figlia Ifigenia. Suo figlio Oreste uccide Egisto amante di sua madre e la madre stessa, aizzato dalla sorella Elettra. Orrore che si aggiungono a orrori, vendette che accendono vendette, furori che scaturiscono furori.

Il ghiaccio e la neve di Livermore, che firma anche le scene con Lorenzo Russo Rainaldi, è la solidificazione di tutto quel dolore da fine del mondo, quella rovina sterile, quella nefandezza che accomuna vittime e carnefici. C'è un momento in cui tutti puntano una pistola addosso a qualcuno, e non si distingue davvero

## LA COLLABORAZIONE

### L'assessore Cavo: «A Genova la mostra sulla ripartenza»

«Il Teatro Nazionale e l'Inda di Siracusa hanno stretto un patto che non è solo di produzione per questa Oresteia. Genova ospiterà anche la mostra sulla "ripartenza" del 1921, avvenuta a Siracusa dopo la pandemia di spagnola e la crisi del primo dopoguerra proprio nel segno di "Coefore", il cui allestimento ridiede vita al teatro e alla cultura». Così ha commentato l'assessore regionale alla Cultura Ilaria Cavo, a Siracusa per la prima della tragedia di Eschilo "Coefore Eumenidi", coproduzione del Teatro Nazionale.

chi spara, chi cade, da che parte arrivino i proiettili. E proprio da un proiettile lasciato sulla tomba del padre Livermore fa riconoscere Oreste, non da un ricciolo di capelli come da testo eschileo, c'è già il segno della violenza in quella agnizione fraterna che porterà altro sangue.

«Di fronte al destino tutti siamo schiavi» dice Eschilo, e le parole nella intensa traduzione di Walter Lapini echeggiano tremende tra le pietre millenarie. Intanto impercettibilmente la luce scivola nel buio, dalle "Coefore" si passa alle "Eumenidi", la terza parte della trilogia, quella dove la

giustizia subentra alla vendetta, forse, non così nitidamente, non così perfettamente. Le Erinie che perseguitano il matricida vestono a sorpresa accecanti abiti d'oro, le immagini nerissime questi spiriti della notte, ma non meno implacabili suonano le loro minacce. Magnifici i costumi di Gianluca Falaschi, bravissimi gli attori, le attrici e i musicisti in scena. Giuseppe Sartori è un Oreste che balbetta davanti a sua madre, sconvolto dal suo gesto. Laura Marinoni è una strepitosa Clitennestra bionda il cui pianto alla falsa notizia della morte del figlio si incrina in una risata sguaia di gioia ambigua, Stefano Santospago è un Egisto volgare e violento, Anna Della Rosa è un'Elettra piena d'odio, Sax Nicosia è un Agamennone sfigurato dall'oltretomba, Olivia Manescalchi è un'Atena in tailleur che assolve Oreste e trasforma le furie in Eumenidi, augurando sommessamente un futuro di giustizia.

Il finale è in crescendo emotivo, mentre fiocca la neve finta, mentre scorrono immagini terribili del nostro tempo, la strage di Capaci, il cadavere di Aldo Moro nel bagagliaio, i pestaggi del G8, il volto di Peppino Impastato, mentre la nutrice/Maria Grazia Solano canta in tutta la sua potenza "Heroes" e sul banco di Atena giudice si accendono candele, pietose ed insieme accusatorie. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FESTIVAL DI CIRCUITO CHIUDE I BATTENTI CON L'ASSEGNAZIONE DEL PREMIO LANTERNA

## "Reloaded" finale con Pupi Avati L'anteprima del film "Salinger"

GENOVA

La seconda edizione del Festival cinematografico Genova Reloaded, organizzato da Circuito con la direzione artistica di Giorgio Viaro, si chiude oggi con la proiezione del film "Lei mi parla ancora" di Pupi Avati (alle 19, cinema Sivori), la proclamazione del film vincitore del concorso Genova Reloaded 2021, l'assegnazione del Premio "Lanterna delle Arti" alla carriera a Pupi Avati e l'anteprima nazionale del film "Un anno con Salinger" (ore 21, Cortile Maggiore Palazzo Ducale).

La premiazione avrà luogo alle ore 21 nel Cortile Maggiore di Palazzo Ducale, sede principale della manifestazione. Per la prima volta verrà assegnato il Premio "Lanterna delle Arti" alla carriera, intitolato a uno dei simboli più noti di Genova, il faro che da quasi novecento anni segnala ai naviganti l'accesso al porto. A ricevere il Premio "Lanterna del-



Pupi Avati, grande regista

le Arti" sarà Pupi Avati, regista e autore di celebrato valore, che ha inciso nella storia del cinema italiano con film come "Aiutami a sognare", "Una gita scolastica", "Noi tre", "Regalo di Natale", "Il cuore grande delle ragazze", "La seconda notte di nozze", "Il signor Diavolo" e il recente "Lei mi parla ancora" con Renato Pozzetto e Stefania Sandrelli, che sempre oggi alle ore 19 sarà stato proiettato al cinema Sivori. Nel Cortile di Palazzo Ducale (ore 21), Avati, impegnato sul set del suo nuovo film, sarà in

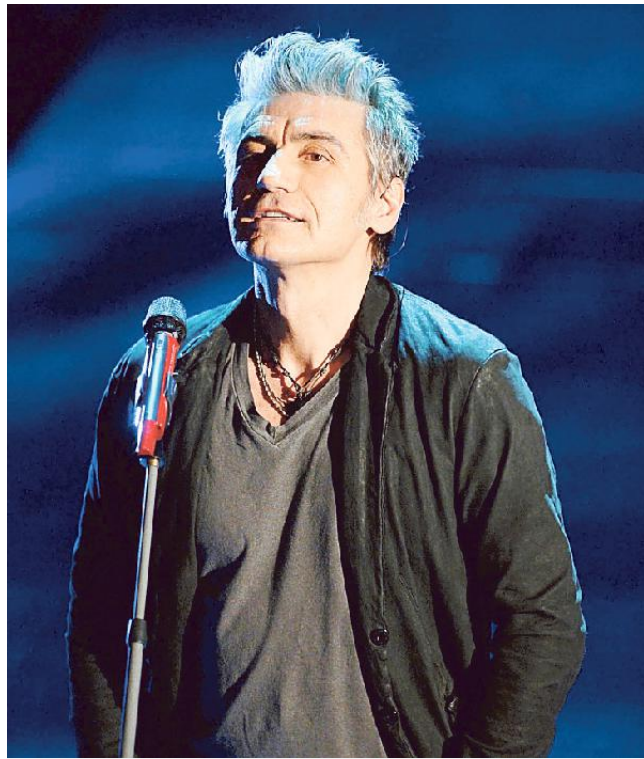
collegamento e in dialogo con Giorgio Viaro.

Questa la motivazione del premio: «La generosità, la passione e il coraggio: assieme al grande talento, sono queste le doti umane che emergono dall'opera di un cineasta unico nel panorama italiano come Pupi Avati.

Un cineasta che ha saputo - nel corso di una carriera lunga ormai oltre cinquant'anni -, alternare cinema di genere e cinema intimista, commedia di costume e horror, slanci autobiografici e piacere della pura fiction, dando sempre un'impronta personale e riconoscibile alle sue storie e tracciando, attraverso di esse, una vera e propria mitografia della provincia italiana».

La cerimonia prosegue con l'assegnazione della Targa al Miglior Film del Festival Genova Reloaded, con cui domani si apre la consueta rassegna "Circuito cinema al Ducale". —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## FESTIVAL DELLA PAROLA

### Ligabue si racconta a Chiavari

Luciano Ligabue inaugura stasera alle 21.30 l'ottava edizione del Festival della parola - Summer edition. A Chiavari in piazza Nostra Signora dell'Orto il cantautore di Correggio sarà protagonista di una chiacchierata ad ampio raggio moderata dal giornalista Massimo Poggini, con la partecipazione dell'autore Massimo Cotto e del regista Duccio Forzano. Al rocker verrà consegnato il premio Ambasciatore della Parola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ADDIO AL REGISTA

### La tv perde Paolo Beldi "Quello che il calcio"

Alessandra Comazzi

La sua era davvero una cabina di regia, e lui l'uomo che cambiò l'idea di regia tv. Entrare laddove il novarese Paolo Beldi metteva in scena il suo spettacolo nello spettacolo era come entrare dietro le quinte di una serie Usa, con lui alla consolle a controllare tutte le telecamere, sembrava la Nasa, Houston abbiamo un problema. E adesso se n'è andato, a 67 anni, nella sua casa di montagna a Magognino vicino a Stresa. E' morto l'altra sera, gli amici lo aspettavano per guardare insieme la partita dell'Italia, ma quella partita non l'ha più vista. Lui che tanto amava il calcio, soprattutto la Fiorentina. Quando curava la regia di Quelli che il calcio, ai tempi di Fabio Fazio, aveva reso famoso l'inno dei viola, che mandava in onda non appena qualche azione gliene desse il destro. Non era facile seguire le partite di Quelli che il calcio, soprattutto nei primi anni (la trasmissione nacque nel 1993). E la complicazione era resa efficacemente dal suo: "vai con la uno", o la due o la tre o chissà che. Beldi ha preso la regia tv e l'ha svegliata, l'ha svegliata. Siera anche permesso il lusso di una cifra stilistica: inquadra le scarpe. Dell'ospite, dell'intervistato e dell'intervistatore. Era un vezzo, una firma, un marchio di fabbrica. Intorno ai piedi ci sono studi, letteratura, erotismo, e lui sublimava con uno scorcio di telecamera. Ha lavorato per Celentano, Carlo Conti e Simona Ventura. Amava la musica, suonava la chitarra, nella sua Novara organizzava serate musicali con una band di vecchi amici, la Bell Fasol band. Figlio di un pubblicitario, Beldi aveva esordito come comico in radio per poi passare alla regia negli Anni 80 alla Fininvest: con Antonio Ricci aveva realizzato programmi storici: Lupo solitario e Martiroska. E poi alla Rai Diritto di replica, Su la testa! con Paolo Rossi, Svalutazione e Rockpolitik con Celentano, Anima mia con Baglioni e tre Festival di Sanremo, i due con Fazio ('99 e 2000), e quello del 2006 con Panariello. E ancora, nel 2019, Ieri e oggi con Carlo Conti: qui, le «stoviglie color nostalgia» di gucciniana memoria, che nutrono tante tavole tv, producevano anche grazie a lui un programma semplice, elegante. Beldi ha apparecchiato un bel pezzo di storia della buona tv, e non è retorica. Anche per questo non era per nulla contento di non lavorare più, notava come la regia non fosse nemmeno praticata, ormai si inquadra e basta, diceva. Avrebbe compiuto 67 anni l'11 luglio. Auguri, caro Paolo, ovunque tu sia. —